

Nicola Di Pardo

DIARI DI CANILE

Sedici storie per comprendere il cane

 **Edizioni**
L'Età dell'Acquario

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete a Enego (VI)
nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità,
promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro
catalogo.*

In copertina: Nicola Di Pardo con Silvestro, foto di Federica Cavicchi

© 2023 Edizioni L'Età dell'Acquario
L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2023
ISBN 978-88-3336-410-0

DIARI DI CANILE

Prefazione

di Stephania Giacobone

Ci sono spazi da cui non andrei mai via.

Sembrano stretti, brutti, chiusi e le urla di chi non può fare altro mi rimbalzano nella testa, un lamento continuo, di chi forse si è dimenticato anche il perché sta gridando.

Ci sono spazi in cui non vorrei ci dovesse stare nessuno. E invece c'è chi ci deve stare e far conto ogni giorno con le sbarre, la luce che filtra fra la plastica ondulata, l'odore, i guaiti degli altri e di sé stessi, quelli forti e quelli più intimi, la tristezza degli occhi, i movimenti che non hanno senso, le ore che passano tutte identiche, la luminosità del giorno che si spegne e poi si riaccende, sempre uguale. Tutto uguale. Nessuno dovrebbe stare dietro quelle sbarre.

Ci sono spazi stretti, chiusi, brutti da cui però non vorrei più andare via. Perché ci sono loro, anche se mi sento quasi invadente, mi sento di irrompere nella loro sofferenza. Il canile è lo spazio del qui e ora. Mi sento infame perché io da lì posso andare via quando voglio, la mia vita è fatta di altro, di pezzi di cielo più ampi, di gioie e sorrisi.

Ma è pur vero che per alcuni cani questi box sono la salvezza, come scrive Nico, per alcuni, come Fiona, una mix cane corso, «il canile ha rappresentato la via di uscita dalla

gabbia in cui la relazione l'aveva inconsciamente e indirettamente rinchiusa».

Ma poi c'è chi mi dice «devi riuscire a equilibrare l'emozione, tenere il tuo livello di tristezza sulle vibrazioni della loro», questo è quello che cerco di fare e da lì in poi va tutto meglio. Forse. Perché in fondo (e neanche troppo in fondo) le emozioni sono difficili da tenere in equilibrio e troppo spesso, come alcuni cani, mi sono sentita una funambola in bilico su un filo sottile. Ogni tanto metto male un piede sulla corda e precipito, e inizio la caduta verso non so neanche bene cosa. La fiducia è una «roba grande» e spesso mi sono sentita meglio nella mia paura, talmente chiusa a riccio da farmi male, piuttosto che nella fiducia.

E so cosa vuol dire sentirsi come un materiale più fragile del cristallo ma allo stesso tempo più forte dell'acciaio, un materiale che si trasforma da bruco a crisalide più volte al giorno e, una volta scheggiato, è difficile da riparare.

Ciao Nico!

Ste, uscirà il mio libro.

Che bello, non vedo l'ora di leg...

Vorrei che tu scrivessi la prefazione.

Ma io, ma non so, non sono all'altezza, non faccio più l'istruttr...

Ti ho scelta perché mi piace come scrivi e perché ti voglio bene.

Lui è Nico. Nicola per intero, ma a me piace chiamarlo Nico e quindi lo chiamerò così in questo spazio. Lui è una persona che ti entra dentro come una breccia e che qualsiasi cosa tu stia facendo, in qualsiasi posto del mondo ti trovi, quando pensi a lui, non puoi che essere felice che esista. Questa, su per giù, è la telefonata che mi ha fatto il 7 settembre.

«Perché ti voglio bene». Lui è Nico, un cinofilo che ragiona con il cuore, con competenza immensa sì, ma anche e soprattutto con una sensibilità rarissima.

Sono stata sua allieva al corso educatori e istruttori e ricordo molto bene le sue lezioni suggestive. Si parlava di cinofilia, di problematiche comportamentali, di canile ma lui riusciva a trasformare tutto in poesia. Una poesia veritiera, non fiction, una poesia che ti sbatte in faccia anche l'orrore, e che ti apre gli occhi. Ascoltando le sue lezioni si era sedotti da ogni sua singola parola. In questo senso Nico mi è sempre sembrato un po' magico. Ricordo che sentire la storia di un cane che seguiva al canile era uno squarcio nell'anima. Doloroso ma autentico, tutto quello che raccontava. E come lo raccontava. Mi sembrava di conoscerli davvero i cani di cui parlava. Perché Nico sa parlare bene (oltre che agire), e sa mostrare, descrivere, raccontare, scrivere.

Gran parte di quello che so di cinofilia me l'ha donato lui con generosità. Lui è l'eccellenza. Racconti che mi trascinavano nel box dove c'era un pit bull che saltava tutto il giorno, aggrappandosi alle sbarre, o in quello dove un cane corso odiava il mondo. E ogni volta mi sentivo un po' pit bull, un po' cane corso. E ogni volta vedevo i protagonisti dei racconti di Nico davanti a me, come se li conoscessi da sempre, come se fossi lì dentro ai box con loro.

Empatia. Porsi nello stato d'animo di altri. Nico è campione mondiale di empatia. E io lo so che quella cosa ogni tanto ti distrugge ma è l'unica per entrare negli occhi disperati e spaccati in due di alcuni dimenticati dei canili. Sempre da una prospettiva: quella del cane, punto di vista dal quale è scritto anche questo libro che definirei prezioso ed empatico.

Questo è Nico. È una di quelle persone che ringrazi il cielo di aver incontrato e che ti tieni stretto nel cuore. E secon-

do me è quello che pensano anche i cani che lo conoscono perché Nico è uno che mette nel box di una cagna diventata mamma di cinque cuccioli in canile un riproduttore di suoni naturali (acqua, vento, fruscio di foglie) per dare a quella madre quanto più benessere è possibile.

Leggendo *Diari di canile* esci cambiato. Attraverso le pagine immagini gli ematomi di Lea, la sua storia fatta di «dolore e desiderio in costante conflitto», di traumi a ragnatela che l'hanno imprigionata; e ti ci perdi un po' anche tu in quella ragnatela, ti senti in trappola, per un istante provi la stessa afasia di quel cane. Poi tiri il fiato. Perché c'è la disperazione, l'angoscia ma anche sempre la possibilità di riscatto, l'apertura verso una vita nuova, in divenire.

Nico spiega le emozioni, che è la cosa più difficile da fare. Le racconta perché le conosce tutte, senza eccezioni, le vive nel profondo, senza sconti. Ho sempre visto Nico come una delle persone più coinvolte in quello che sta facendo che io conosca.

Diari di canile è una pietra preziosa e ruvida. Ogni racconto è introdotto da quelli che sono intagli di poesia quasi epica, come delle nenie, dei canti di disperazione, solitudine o paura, rabbia o estraniamento dove i protagonisti, anteroi per eccellenza, percorrono i loro cammini scalognati. A volte sono richieste urlate a gran voce, altre volte sono promesse sussurrate. Di tanto in tanto una ninna nanna e solo raramente un manifesto saldo. Le voci dei cani le senti, leggendo percepisci i loro stati emotivi, descritti da Nico con precisione chirurgica, attraverso un ritmo che è sapiente scelta del giro di frasi, allitterazioni, anafore mai casuali.

E vedi Alexia, mix bull terrier, acciambellata addosso alla sua paperella gialla in quella gabbia di metallo, e vedi Iron che cerca di capire come si fa a stare da soli. Iron che prima

del canile ha vissuto senza bandiere, da anima libera vicino alla sua proprietaria per strada, con addosso la puzza delle stelle. E così Muffin che aveva la libertà come più grande amica e adesso che è chiuso nei limiti del socialmente accettabile implora di riavere il proprio mondo, e la sua storia racconta di un'autodeterminazione negata, dei randagi del sud accalappiati, messi su furgoni stracolmi per le staffette (deportazioni di cani da una regione all'altra) e portati al nord. La sua è una storia di prevaricazione e ignoranza umana. Come la storia di Cora.

E percepisci la rabbia di Max e, leggendo, ti viene da stringere il pugno e senti le unghie segnarti la carne del palmo della mano.

C'è Stone e l'assioma della sua catena luccicante, che apre al discorso di come la libertà possa essere una pericolosa arma a doppio taglio per chi non sa come si fa a essere liberi e che spesso c'è «più libertà in un guinzaglio utilizzato nella maniera corretta, in un guinzaglio che fornisca possibilità, rispetto a una tanto decantata libertà di cui, purtroppo, spesse volte non sai godere, se non hai mai, nella tua storia, potuto goderne realmente». Non potrei essere più d'accordo.

C'è Luce che cerca soltanto l'odore del suo io in un mondo di classificazioni e pietismo. C'è Cherry, il ricordo di un cane, ora rottame in riparazione non più voluto.

Infine, la preghiera per l'adottante, un vademecum che tutti dovrebbero leggere prima di prendere un cane.

Nico fa operazioni importanti e complesse: sradica le etichette, disintegra i preconcetti, riscrive le possibilità e si pone sempre al di là del giudizio.

«... le relazioni si costruiscono, le relazioni sono come un giardino. Richiedono fondamenta, richiedono tempo e dedizione. [...] Le relazioni richiedono tempo. Le relazioni

richiedono accettazione. Le relazioni richiedono sforzi. [...] Le relazioni sono complesse. Per questo sono affascinanti».

Questo è un libro che doveva essere scritto e solo Nico poteva farlo, con la sua eloquenza intrisa di una forza empatica senza precedenti.

Questo libro è prezioso per tanti motivi, ma due sono particolarmente importanti: perché insegna molte cose e perché è per tutti. Nico ha finalmente trasposto in scrittura la sua grande capacità di offrire le sue competenze cinofile e dialettiche a chiunque lo ascolti.

È per gli appassionati di cani, è per gli esperti cinofili, è per i proprietari, è per i volontari e chiunque viva la realtà di un canile, è per i curiosi, è per chi vorrebbe un cane ma non ce l'ha ancora, è per qualsiasi lettore. Questo libro è anche e soprattutto per i cani perché dona loro dignità e perché amare vuol dire conoscere a fondo.

È per i cani, che non sanno leggere, ma se sapessero farlo, sarebbero grati ancora una volta, per un motivo in più (semai servisse), a Nico.

«Comprendersi e comprendere come affrontare il mondo, questo è l'obiettivo più grande che un cane si pone, laddove guidato al meglio».

Per tutto questo: grazie Nico.

Ti voglio bene anche io.

Introduzione

Raccontare il canile non è mai semplice. Soprattutto quando, nel volerlo fare, si desidera arrivare a più persone e realtà possibili.

Il perché di questa difficoltà è presto detto: nell'argomento canile convergono una serie infinita di variabili, fattori e sfaccettature che risulta quasi impossibile poter esaurire l'argomento in modo completo in un semplice scritto.

Ogni singola variabile presenta un punto di vista e argomentazioni sulla questione, tutte estremamente valide, tutte poco compenetrabili tra di loro.

Il mondo del volontariato.

Le realtà animaliste.

Le Ausl.

La realtà veterinaria.

Le gestioni.

I Comuni.

Le leggi e le normative.

L'immaginario collettivo.

Tanto è stato già detto da esimi colleghi, persone che come me il canile lo vivono quotidianamente e che quotidianamente si battono per far sì che le cose possano cambiare in qualche modo. A partire dall'immaginario collettivo. Perché

è questo lo zoccolo più duro da affrontare, l'immagine che la gente comune ha del canile, della sua realtà e in particolare modo del Cane in senso stretto.

Tutti siamo concordi nel pensare che, per quanto tanto sia stato già detto, troppo ci sia ancora da dire e soprattutto da fare.

E si può essere concordi nel pensare che il miglior canile sia quello che non esiste, quello di cui non c'è bisogno. Anche se questa è, ahimè al momento, una mera utopia. Le motivazioni sono diverse, ma basti semplicemente pensare all'attuale elevata presenza di individui rinchiusi in tutti i canili in giro per il territorio. E fino a che questi non saranno completamente vuoti sarà difficile immaginare un mondo senza il canile. A maggior ragione perché, come sanno tutti coloro che ruotano intorno a questa realtà, per ogni adozione vi è una rinuncia di proprietà, un ritrovamento sul territorio, un abbandono, una staffetta. E il cerchio ricomincia, quasi fosse un ouroboros (il famoso serpente che si mangia la coda), da cui sembra impossibile uscire.

Il canile purtroppo esiste ma aggiungo anche per fortuna, a volte. Perché questo può essere per molti cani un nuovo punto di partenza, un luogo di transito in cui provare a resettare la propria vita e ripartire da una nuova e migliore immagine del mondo e, a volte, di sé stessi.

Perché non sempre le relazioni prendono la piega che vorremmo, soprattutto quella con il cane, e chiuderla spesso volte è l'unica strategia che la gente comune conosce, comprende ed è disposta ad affrontare. Ovviamente, come sempre, è l'uomo a scegliere e il cane a subire la scelta.

Si può essere altresì concordi che purtroppo il cane non è mai realmente libero di scegliere l'individuo con cui trascorrere la sua vita, siamo noi a scegliere, siamo noi a volerlo

accanto. Lui deve semplicemente accettare (o meno) l'imposizione postagli dinanzi. Adozioni mirate sono l'unica chiave per superare in qualche modo il gap, il limite della scelta unidirezionale. Conoscere bene l'individuo cane, comprenderlo al meglio e comprendere i perché del suo ingresso in canile, i suoi desideri, le sue aspettative (oltre che i suoi bisogni di specie) sono tutte *conditio sine qua non* per poter selezionare al meglio l'eventuale famiglia a cui affidarlo. E anche qui, purtroppo, i limiti sono dettati da un gran numero di variabili, primo fra tutti il modo umano di sentirsi superiore a tutto e tutti e di ritenersi in grado di non aver bisogno di consiglio alcuno per «tirare su» un cane ed educarlo all'obbedienza. Perché l'obbedienza è purtroppo uno dei leitmotiv della relazione con il cane.

Bisogna essere realmente consapevoli che dai più il cane è considerato un bene, un oggetto, alla stregua di uno status symbol e che, purtroppo, chiunque crede di essere esperto, navigato, conoscitore della specie soltanto perché, durante la propria vita, ha avuto a che fare con qualche cane. Il professionista non è realmente considerato tale, soprattutto nelle prime fasi della relazione, e viene contattato soltanto all'insorgere delle prime problematiche. E questo è un male. Accreditare un professionista cinofilo significa per prima cosa riconoscere il cane in ogni suo aspetto e possibilità, poiché si accetta di non avere le conoscenze di chi ha studiato il cane in quanto tale.

La cosa peggiore è che questa ignoranza di fondo in materia porta chiunque a sentirsi libero di approcciare la specie con superficialità, con arroganza e presunzione, annullando per prima cosa il fondamento per cui il cane è un essere vivente e senziente.

Fortunatamente sono cambiate, e tanto, le cose nella vi-

sione del cane e del suo ruolo nella società odierna. La strada è stata fino a oggi lunga, in salita, costellata di buche e ostacoli. Ma sembra che ora sia tutto leggermente più piangente, meno difficile, meno complicato.

L'immaginario collettivo è mutato, cresciuto, maturo, probabilmente più rispettoso nei confronti di una specie a cui dobbiamo davvero tanto, molto più di quanto crediamo o pensiamo possibile.

Diari di canile vuole essere un modo differente per raccontare il Cane, cercando di aprire finestre sul suo punto di vista delle cose, sul suo modo di interpretare le situazioni, l'uomo, il mondo, il canile stesso.

Perché il canile è un mondo parallelo, una realtà peculiare che ha ben poco a che vedere con il mondo reale e che spesso volte può essere addirittura meglio di quello reale per alcuni individui e per quanto possa essere più giusto (umanamente parlando) il contrario.

Raccontare il Cane attraverso il canile mi sembra un buon modo per portare davanti agli occhi di tutti una realtà che, per quanto simile alla nostra, sovente viene vissuta come parallela e molto diversa.

Ogni racconto è inizialmente narrato dal cane stesso e sviluppa una specifica tematica, come l'abbandono, il randagismo, la paura, l'aggressività. Perché è giusto e utile mostrare le cose da una prospettiva differente da quella umana, che spesso volte tende a essere indistinta e generica e, purtroppo, stereotipata. E la colonna portante di tutto il libro è il valore attribuito all'Io e ai suoi infiniti significati nascosti (o, il più delle volte, semplicemente non compresi dalla mente umana).